

Verso lo sciopero generale del 9 ottobre

25 settembre, a Roseto degli Abruzzi si svolge il primo appuntamento della Festa itinerante della Fiom regionale nell'ambito delle iniziative metalmeccaniche che vanno sotto al titolo "Contro la crisi con i piedi per terra".

Siamo arrivati il giorno prima per allestire l'esposizione "**Il limite in mostra**", che Meta Edizioni sta portando ovunque si stiano organizzando questi incontri in Italia. Si lavora tutto il giorno, e il pomeriggio, a (gradita) sorpresa, arrivano nel campeggio le squadre di majorettes della Repubblica ceca e della Polonia, che il giorno dopo parteciperanno a un campionato internazionale in una cittadina qui vicino. Le ragazze e la banda improvvisano delle prove nel cortile, proprio mentre stiamo finendo l'allestimento, e gli sguardi sono solo per loro!

Tutto è pronto per il giorno dopo, quando arriveranno le delegate e i delegati della Fiom dell'Abruzzo, lavoratrici e lavoratori delle aziende metalmeccaniche per partecipare alla giornata di festa e, soprattutto, di riflessione sulla realtà industriale della regione, sulla crisi e sulle possibili alternative.



Il dibattito del mattino recita così: "La crisi e l'industria. Difendere l'occupazione, fermare la precarietà, ripristinare la giustizia sociale e fiscale, difendere i salari". Ne parlano i segretari provinciali della Fiom abruzzese Marco Di Rocco (Chieti), Giampiero Dozzi (Teramo), Gino Marinucci (Pescara), Emilio Specca (L'Aquila), il segretario generale regionale Fiom Nicola Di Matteo, il segretario generale Fiom Gianni Rinaldini, insieme al segretario generale della Cgil Abruzzo Gianni Di Cesare e a Nicola Mattoscio, docente di economia politica.

Il quadro industriale e politico presentato da tutti gli oratori è drammatico, la crisi si è sentita, si sente e continuerà, acuita anche dal drammatico terremoto che il 6 aprile scorso ha sconvolto la



regione. **Di Matteo**, nella sua relazione, sottolinea la necessità di costruire un rapporto di analisi, studio e ricerca con tutti i referenti possibili, per poter sviluppare le prospettive concrete del tessuto industriale che si intravedono, per dare all'Abruzzo un futuro costruttivo, inserito in un'idea di ripresa produttiva. Necessaria – secondo il segretario regionale – una redistribuzione del reddito, per una giustizia e una uguaglianza sociali. E prosegue: "Il quadro metalmeccanico del settore regionale è

disastroso, soprattutto per quanto riguarda le multinazionali presenti nella nostra terra: anche la Honda – per la prima volta a mia memoria – ha richiesto la cassa integrazione".

Dopo che tutti i **segretari provinciali** dipingono un quadro della loro realtà industriale snocciolando cifre spaventose su aziende in crisi, licenziamenti, cassa integrazione, lamentando il mancato appoggio da parte degli enti e delle istituzioni, prende la parola l'**economista Mattoscio**, per un'analisi della realtà di fabbrica. Lo studioso mette in evidenza due aspetti che riguardano la coesione sociale e una corretta ripresa della vita democratica, in un contesto "drammatico dal punto di vista congiunturale, in cui si possono distinguere tre tipi di terremoto: quello reale, diciamo *materiale*, quello della crisi economica generale e quello politico/istituzionale". Quello riguardante la crisi economica ha avuto origine - secondo Mattoscio - nella spirale perversa della crisi finanziaria "per una serie di variabili esplicative di ultima istanza per cui, a fronte di una enorme crescita della capacità produttiva, si è riscontrata una bassa capacità di assorbimento dei suoi esiti,

ossia una minore capacità di consumo, con conseguente crescita della disuguaglianza sociale che ha portato l'Abruzzo, nell'arco di dieci anni, a un abbassamento del reddito *pro capite* di circa 20 punti (fatta 100 la media nazionale, nel 1995 la regione si attestava sui 104-105, l'anno scorso era a 85)".

Prima di passare la parola per le conclusioni al segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, alcuni delegati vengono invitati sul palco per raccontare le loro esperienze dirette in fabbrica: **Raul, Rosario, Antonio e Secondo** lamentano tutti crisi, cassa integrazione o licenziamento di compagni di lavoro con contratti a termine, e soprattutto sottolineano la linea perseguita della classe imprenditrice di non puntare su sviluppo e ricerca nelle loro aziende, che pure sono state punte di eccellenza e potrebbero continuare a esserlo. Rappresenterebbero un investimento per questa regione così duramente colpita, ma niente si fa – né la Regione, né le istituzioni, né ovviamente le imprese - per stringere legami con il mondo universitario e portare avanti progetti che potrebbero fare da traino alla ripresa non solo abruzzese, ma di tutto il Paese, individuando nuove finestre di mercato per la produzione industriale.



Gianni Rinaldini esordisce così: “Come detto dal Fondo monetario internazionale (Fmi), siamo di fronte a una disoccupazione europea e mondiale che nel 2010 supererà il 10%, quindi la situazione sociale è esplosiva. Allora perché in Italia si afferma che si sta superando la crisi? Il peggio deve ancora arrivare!”.

E per rafforzare il concetto, aggiunge che anche alla proposta presentata dalla Fiom, sul blocco dei licenziamenti, la Federmeccanica ha risposto in modo negativo, perché già si prevede che nel 2010 ci saranno molti tagli, inevitabilmente. Ma a questo punto il segretario dei meccanici mette l'accento sulla Fiom, su questo tipo di Fiom, con le lavoratrici e i lavoratori che da mesi protestano contro i licenziamenti nelle fabbriche, salgono sui tetti, fanno scioperi della fame, tutto questo rappresenta una richiesta di aggregazione, perché in una tale fase di crisi la cosa più terribile è il senso di isolamento delle persone, la disperazione (cita il caso Telecom francese, dove negli ultimi mesi si sono verificati 28 suicidi). C'è quindi bisogno di una speranza, e della tenuta anche del versante democratico. E meno male che si parla di speranza...



“La crisi economica mondiale – continua - non trovando una risposta globale, ha fatto prevalere le risposte dei singoli Stati, che portano avanti l'idea che tutto possa risolversi – dal punto di vista industriale – rilanciando le esportazioni; questo significa però solo che si riduce il costo del lavoro, si riducono le retribuzioni, i ritmi, le condizioni del lavoro. In America, i tre giganti dell'auto Chrysler, Ford e General motors hanno dimezzato le retribuzioni, in Europa - in Germania - riducono le retribuzioni trasformandole in azioni.” Anche in Italia si è ventilata questa eventualità, e il governo utilizza la crisi per

ridefinire l'assetto sociale, quello delle relazioni sindacali. È mai possibile che si discuta del Contratto nazionale metalmeccanico con le due rappresentanze sindacali minoritarie, senza consultare le lavoratrici e i lavoratori, e si discuta della struttura contrattuale, quindi di quello che in futuro potrà essere discusso a livello nazionale e aziendale, senza che questo abbia avuto alcuna validazione dal punto di vista democratico? Come si può discutere le regole senza la partecipazione di tutti e tre i sindacati del settore e fare un accordo separato?

“C'è bisogno – prosegue ancora Rinaldini – di una riconversione e di una ridefinizione dell'assetto industriale del nostro Paese, e la condizione per affrontare questa discussione è il blocco dei licenziamenti con l'estensione degli ammortizzatori sociali a tutte le tipologie di rapporto di lavoro e la sospensione, in questa fase, dell'applicazione del sistema di regole separato.”

Con la proclamazione dello **sciopero generale del 9 ottobre**, dunque, la Fiom pone tre questioni: il

blocco dei licenziamenti, la validazione democratica degli accordi e l'unificazione di tutte le lotte che le lavoratrici e i lavoratori stanno facendo ovunque in Italia.
In bocca al lupo!

Nel **pomeriggio** si cambia registro, l'incontro in programma “**Terremoto e ricostruzione sociale**” vede la partecipazione di Alfredo Fegatelli, segretario Fiom de L'Aquila, Massimo Cialente, sindaco de L'Aquila, Franco Di Bonaventura, sindaco di Roseto degli Abruzzi, Giampaolo Di Odoardo, segretario generale Cgil Teramo, Antonio Iovito, segretario Cgil Abruzzo, rappresentanti dei Comitati cittadini aquilani, con il coordinamento di Luigi Camposano, Fiom nazionale.



Si cerca di fare il punto sulla ricostruzione della città, come dice il titolo, perché si sente l'esigenza di sottolineare come nessuno finora – di coloro che sono deputati a trovare soluzioni - abbia preso a cuore la ricostruzione di punti di aggregazione, di luoghi in cui poter metter in pratica la ricostruzione sociale de L'Aquila e dei paesi vicini. Il tutto, cercando di evitare di consegnare il lavoro a gente esterna, cioè senza il coinvolgimento diretto e partecipe dei cittadini aquilani, che vengono chiamati solamente a subire passivamente le

decisioni adottate dal governo e dalla Protezione civile.

Il sindacato è stato da subito presente nei campi creati per i terremotati, cercando di tessere i legami tra le imprese del luogo e i dipendenti, che improvvisamente si sono trovati come tagliati fuori da qualunque tipo di attività produttiva, e sparpagliati un po' ovunque nelle tendopoli.

Alfredo Fegatelli evidenzia come, nel caso del terremoto de L'Aquila, l'unica differenza rispetto a quello che ha colpito l'Irpinia a novembre 1980 è che i tempi di reazione dello Stato si sono dimostrati più brevi: laddove hanno impiegato un anno per spostare le popolazioni nei *containers* e sei per assegnar loro delle case, in Abruzzo si è trattato di mesi. Ma al di là di questo, le soluzioni adottate non sono cambiate: si tratta sempre di “confinare” la popolazione in quartieri-ghetto, sradicando le persone dalle loro abitudini e dai centri dove hanno vissuto da sempre, con il rischio, come è accaduto a Potenza, che i nuovi quartieri diventino rifugio per famiglie in condizioni disagiate.

Il sindaco di Roseto ha fornito alcune cifre, parlando di 1.000 persone ospitate nella cittadina della costa, ora diventate 300, alcune delle quali hanno anche scelto di restare in questo luogo, iscrivendo i figli nelle scuole del posto, forse troppo impauriti per far ritorno a L'Aquila, o forse perché non è stata assegnata loro alcuna casa... Massimo Cialente, sindaco de l'Aquila, fa un quadro francamente scoraggiante anche della lentezza burocratica e delle pratiche che bisogna rispettare pure in questa fase di emergenza, e cita l'esempio della rimozione delle macerie, che pare debba essere fatta a mano!

Ognuno lamenta, a dire la verità, l'assenza o la mancanza di sostegno e impegno da parte di qualcun altro: i cittadini si sentono abbandonati, le istituzioni si sentono prive della collaborazione dei cittadini, e il sindacato?

Il sindacato si dà da fare, tant'è che a fine dibattito viene dato [appuntamento al 6 ottobre, a l'Aquila](#), dove, in collaborazione con l'Unione degli studenti, si parlerà di **prevenzione e convivenza con la sismicità del territorio**, per un'idea libera di ricostruzione sociale. Per avviare un primo ragionamento su questi aspetti, che coinvolga esperti nel campo della prevenzione sismica - sia per gli aspetti comportamentali sia per quelli psicologici - per elaborare il trauma subito e avere la forza di affrontare il futuro.

Al 6 di ottobre, allora.